

E Bertone disse al Papa “Ora basta, mi dimetto”

MARCO ANSALDO

CITTÀ DEL VATICANO
 «SANTITÀ, se le cose stanno così, allora mi tiro indietro». «No, non è il caso, né il momento. Tu resti lì». L'ufficio del Papa, dentro il Palazzo apostolico. Una decina di giorni fa. Uno davanti all'altro, con un tavolo fra loro, siedono Benedetto XVI e il Segretario di Stato, Tarcisio Bertone. È la settimana che prelude alla fine di giugno.

SEGUE A PAGINA 27

CITTÀ DEL VATICANO
 E SONO i giorni più difficili per il cardinale piemontese. Bertone è appena tornato da una visita di cinque giorni in Polonia. Ma la bufera per il caso Vatileaks, i documenti diffusi sui media che rivelano una situazione di sofferenza all'interno del Vaticano, lo travolge. Il braccio destro del Pontefice lotta e decide di rilasciare al settimanale Famiglia Cristiana un'intervista in cui si difende e ribalta le accuse: «Io sono al centro della mischia. C'è chi vuole dividere il Papa dai cardinali». Ma i giornali, tutti i più importanti quotidiani italiani, lo danno per uscente e scrivono: «L'addio di Bertone è vicino». Il toto-successore impazza.

E qui che il segretario di Stato vaticano, furente in volto, sale a parlare da Joseph Ratzinger, per capire se i suoi giorni come numero due della Santa Sede siano a una svolta. Bertone compie la sua mossa quasi in modo provocatorio, sapendo che il pontefice non può accettare. E Benedetto, che gli vuole bene e lo ha come collaboratore da tanti anni, fin dai tempi in cui dirigeva l'ex Sant'Uffizio, decide di non sacrificarlo. Almeno, non per ora.

L'offerta delle dimissioni di Bertone al Papa è un copione già visto. Era accaduto anche a fine maggio, quando il ciclone dei Vatileaks aveva portato, in un corto circuito improvviso, prima al

siluramento del presidente dello Ior, il professor Ettore Gotti Tedeschi, e il giorno dopo all'arresto del maggiordomo del Papa, Paolo Gabriele, accusato di essere il Corvo, cioè uno dei diffusori delle lettere. E il segretario di Stato, criticato in molte delle missive per la sua gestione di governo, aveva accarezzato l'idea di lasciare. Con Benedetto che però gli aveva fatto capire che non se ne parlava nemmeno. Lo stesso passo, in via formale, il cardinale lo aveva compiuto nel 2010, al compimento dei 75 anni, rimettendo il suo mandato nelle mani di Ratzinger, il quale lo aveva invece riconfermato, scrivendogli una lettera affettuosa che l'Osservatore Romano aveva poi ri-

prodotto.

Eppure, l'ultima mossa del segretario di Stato appare in qualche modo strumentale. Il Papa non ha accettato, perché non vuole certo cambiare ora, sotto l'urto dei media. Significherebbe non solo piegarsi ai desideri dei Corvi che pressano il Vaticano, ma compiere un passo dirompente di fronte all'opinione pubblica internazionale. E tuttavia Ratzinger nelle sue certezze è scosso soprattutto da due fatti. La forte reazione degli arcivescovi stranieri (nei giorni scorsi confluì a Roma per ricevere il pallio, la stola vescovile) contro il Segretario di Stato italiano. E la consultazione avvenuta nell'Appuntamento papale sabato 23 giugno fra il Pontefice e cinque cardinali da lui considerati saggi: Ruini, Ouellet, Tauran, Tomko e Pell. Quest'ultimo soprattutto, eminenza australiana di riconosciuta esperienza, è stato inesorabile sulla necessità di un cambio di mano.

Benedetto ha però deciso di blindare Bertone. C'è, per il segretario di Stato, ancora lo spazio per una proroga. Terminato il colloquio con il Papa, infatti, il cardinale sostiene di poter rimanere anche nel 2013. E un motivo in effetti ci sarebbe: le elezioni italiane. Difficilmente la Santa Sede va a sostituire il segretario di Stato prima di conoscere il risultato del voto. E, a quel punto, la scelta potrebbe tener conto di chi ha vinto, e diventare così definitiva.

Torna un tedesco al Sant'Uffizio

Ratzinger promuove un fedelissimo

Pronto l'avvicendamento Levada-Müller alla guida della Congregazione per la dottrina della fede

CITTÀ DEL VATICANO — Tutto è pronto in Vaticano per la nomina da parte del Papa del tedesco Gerhard Ludwig Müller, arcivescovo di Ratisbona, come prefetto della Congregazione per la Dottrina della fede. Cioè l'ex Sant'Uffizio, per ben 24 anni il dicastero retto dal cardinale Joseph Ratzinger, lasciato al momento della sua elezione al Soglio pontificio all'americano William Joseph Levada.

Una mossa che all'interno della Curia rivela molti significati: quello di riportare un tedesco al centro dello snodo fondamentale per il rispetto della dottrina, e quello di rinserrare le fila

Un dicastero cruciale: Benedetto lo ha retto per 24 anni prima di succedere a Wojtyła

dei connazionali attorno al Papa, in un momento di difficoltà per il caso Vatileaks (L'Osservatore Romano titolava ieri a tutta pagina "Il dramma e la forza del Papato", mentre il suo direttore Giovanni Maria Vian ricordava in un editoriale siglato le accorate parole di Ratzinger cardinale sulla «sporcizia nella Chiesa»). Müller è un fedelissimo di Be-

nedetto XVI. Non solo ha preparato la sua visita a Ratisbona nel 2006 e in Germania lo scorso anno, ma è il curatore dell'Opera omnia del Pontefice teologo. E con lui diventano adesso molti i porporati di lingua tedesca che costituiscono la quinta colonna del Papa bavarese, in Curia e all'esterno. Perché oltre ai germanici Reinhard Marx (arcivescovo di Monaco, dunque anch'egli

successore di Ratzinger in quella diocesi, e attuale presidente della Conferenza episcopale tedesca), all'anziano cardinale e storico Walter Brandmüller, al quasi imberbe porporato di Berlino (la più giovane eminenza attuale, con "soli" 55 anni) Rainer Maria Wölki, si aggiungono due grossi calibri: l'austriaco Christoph Schönborn, arcivescovo di Vienna, e lo svizzero Kurt Koch, presidente del Pontificio consiglio per l'Unità dei cristiani, in Vaticano confidenzialmente soprannominato «il cardinale con la doppia kappa». Senza contare l'influenza forte di uno dei migliori cervelli, ora in pensione ma sempre attivissimo, il porporato Walter Kasper.

Oggi si apre una settimana decisiva per la Santa Sede. Mercoledì si terrà l'esame dei valutatori europei sulle nuove norme anti-riciclaggio e per la trasparen-

za finanziaria. A Strasburgo l'organismo Moneyval, il comitato del Consiglio d'Europa incaricato di valutare i sistemi contro il riciclaggio e il finanziamento del terrorismo, esaminerà il dossier vaticano per giudicare

Settimana decisiva per la Santa Sede: mercoledì l'esame
Ve sulle norme anti-riciclaggio

l'adeguamento delle strutture finanziarie della Santa Sede agli standard internazionali. Un test delicato e molto atteso, e sul quale si prevede un giudizio tra luci e ombre ma non complessivamente negativo. Secondo indiscrezioni, gli esperti europei nella loro relazione avrebbero espresso una valutazione di «non conformità» o «parziale conformità» solo su 8 delle 49 «raccomandazioni» in tema di anti-riciclaggio. Dunque: non arrivando a 10 esiti negativi, il Vaticano, salvo modifiche dell'ultima ora, potrebbe essere promosso, o comunque non bocciato. Sarebbe il primo passo per l'ingresso nella «white list» dei Paesi virtuosi dell'Ocse.

(m. ans.)